

L'Avana: migrazioni e contributi dall'Europa alle Americhe

L'influenza di Josè Luis Sert e Franco Albini nella pianificazione della modernità cubana

Silvia Aloisio¹

Riassunto

When the Second World War, in Europe, stops construction and cultural activities and the Americas offer themselves, instead, as a fertile ground for studying new theories and realizing the dream of modernity also of European architects, Cuba represents one of the favorite destinations in this panorama. The exchanges and influences of European architects materialize through continuous travels and collaborations with the government and/or local designers.

In that historical moment the urgency to study and manage the growth of Havana city is registered, a need that leads into the planning contributions of two important figures: Josè Lluís Sert and Franco Albini.

In the text their works are analyzed in a transversal way, recognizing in Sert's planning proposal the clear Le Corbusierian influence and the application of a vision filtered by North American interference, and in Albini's work the formulation of a useful direction for the creation of modern Cuban architecture identity.

Keywords: Havana; Modernism; Urban Plan; J.L. Sert; F. Albini

Abstract

Quando la Seconda guerra mondiale, in Europa, blocca le attività costruttive e culturali e le Americhe si offrono, invece, come un terreno fertile per sperimentare le nuove teorie e concretizzare il sogno di modernità anche degli architetti europei, Cuba, rappresenta una delle destinazioni preferite in questo panorama. Gli scambi e le influenze degli architetti europei si concretizzano attraverso i numerosi viaggi e le collaborazioni che si stabiliscono con i progettisti e/o il governo locale. È in quel momento storico che si registra l'impellenza di studiare e gestire la crescita della città dell'Avana, una necessità che si traduce nelle elaborazioni progettuali di due figure importanti: Josè Lluís Sert e Franco Albini.

Nel testo si analizzeranno i loro contributi in maniera trasversale, riconoscendo nella proposta pianificatrice di Sert la chiara influenza lecorbusiana e l'applicazione di una visione filtrata

¹ Silvia Aloisio (1984) è architetto e ottiene nel 2019 il PhD in Architettura e Costruzione con una tesi dal titolo "Architettura Tropicale in Calcestruzzo armato. La modernità plastica di Max Borges, Victor Lundy e Alejandro Zohn" presso l'Università Sapienza. Svolge la libera professione in ambito pubblico e privato. Ha partecipato a vari progetti di ricerca promossi da diverse istituzioni, italiane e straniere. In particolare, dal 2015 collabora con il CHU della University of Florida, USA. Attualmente insegna presso la Iowa State University - College of Design, Rome Program.

dall'ingerenza nordamericana, e nell'operato di Albinì la formulazione di un indirizzo utile alla formazione dell'identità dell'architettura moderna cubana.

Keywords: L'Avana; Movimento Moderno; piano urbano; J.L. Sert; F. Albinì

I primi cinquant'anni del secolo scorso sono, per L'Avana e Cuba, segnati da conflitti di natura politica, destinati a riflettersi sulle ambizioni progettuali emergenti che sono interessate dalle nuove idee che maturano nell'ambito architettonico. In quegli anni vengono redatti e proposti diversi piani urbani, che non giungeranno a pieno compimento, ma che serviranno a trasformare la capitale in un'opportunità per le sperimentazioni architettoniche e urbanistiche legate al Movimento Moderno. Attraverso alcune vicende esemplari e la messa in relazione del caso cubano con i fattori culturali esterni, quali ad esempio il rapporto con la matrice coloniale spagnola, l'ingerenza nordamericana e la componente identitaria creola, il lavoro si propone di rileggere una parte delle varie manifestazioni formali della modernità prodotte nel territorio dell'Avana tra gli anni '50-'60, ponendo in particolare l'accento sulle proposte progettuali elaborate dagli architetti europei Josè Luis Sert e Franco Albinì. Una sintetica ricostruzione delle influenze teorico-progettuali da parte di illustri esponenti internazionali dell'architettura moderna è utilizzata come sfondo di questo racconto.

L'influenza nord-americana

L'isola ha subito quattro secoli di dominazione spagnola, ultima tra le colonie a raggiungere l'indipendenza. Dopo la liberazione dagli spagnoli, con la nascita della Repubblica nel 1902, le dimensioni dell'Avana cambiano radicalmente. A questo periodo si deve una prima espansione pianificata, la borghesia creola procede a creare il suo nuovo ambiente, allontanandosi dal tessuto storico; si dà vita a nuovi quartieri, si erigono nuovi edifici monumentali in stile eclettico che segnano i nuovi punti di riferimento nel tessuto urbano.

Inizia un periodo di controllo e influenza americana, che si concretizza mediante crescenti investimenti economici che contribuiscono a spingere Cuba verso la modernità.

Negli anni '20 e '30, mentre l'architettura è ancora dominata dell'eclettismo, il lavoro nella capitale di Jean-Claude Nicolas Forestier², architetto francese incaricato di redigere il nuovo piano urbano,

² “[...] È arrivato all'Avana nel 1925 con una squadra di esperti francesi che si sono uniti ad architetti cubani...Ha progettato una monumentale Plaza Cívica, equidistante dal centro storico e dai quartieri di Vedado e Miramar; ha regolarizzato la strada con un sistema di assi viari, di diagonali e altre piazze maestose, che separano in modo ordinato i veicoli dai pedoni, quando possibile; ha concepito il piano generale per il campus universitario e progettato, insieme a Raúl Otero e César Guerra, la scala monumentale che segna l'ingresso della città”. Testo estratto da R. Segre, *The Pearl of The Antilles: Havana's Tropical Shadows and Utopia*, in Lejeune, F. *Cruelty and Utopia: Cities and Landscapes of Latin America*, Princeton, Princeton Architectural Press, 2006, pp 134-145 - traduzione dell'autore.

porta stimolanti idee desunte dal sistema di pianificazione Beaux-Arts e nuove visioni influenzate dal dibattito internazionale.

Non è un caso che gli slogan turistici del tempo promuovano L'Avana come la "*Parigi dell'emisfero occidentale*" o la "*Parigi dei Caraibi*"³ e che lo stesso dittatore Geraldo Machado la definisca la "*Nizza dei Caraibi*", utilizzando un'espressione già patrimonio comune.



Fig. 1. J.C.N. Forestier, *Plan Director*, L'Avana (1926-1927)
Fonte: Archivo Histórico Nacional - Cuba

Forestier, tra il 1926 e il 1930, lavora, dunque, al *Plano de Proyecto de La Habana*, in cui il paesaggio diventa un elemento determinante nello sviluppo del nuovo schema urbano, che ha come obiettivo di portare la capitale cubana ad avere un assetto assimilabile a quello delle città europee. Il suo lavoro, che ben interpreta la complessità dell'organismo urbano e le sue componenti ambientali, segna positivamente il volto della città lavorando sull'ampliamento del *Malecón*, sulla ricostruzione del *Paseo del Prado*, sulla gerarchizzazione delle strade e sull'introduzione di un sistema di parchi.

Le idee di Forestier vengono abbandonate con l'avvento della crisi del 1933 e la conseguente caduta di Machado. Mentre quest'ultimo aveva preso come modello la città di Parigi, Fulgencio Batista, quando arriva al governo⁴, rivolge lo sguardo verso Miami, adottandone stili e costumi. Il governo

³ Nel discorso "*La Habana Actual*" del 1925 dell'urbanista Martínez Inclán, si legge: "[...] L'Avana deve essere le Isole Canarie d'America per l'approvvigionamento di tutte le navi, la Nizza d'America per tutti i popoli del Nord e anche per quelli del Sud. Il porto più sicuro e attrezzato del mondo, la città dei fiori e il lungomare più bello d'America" citato in Segre R., *Pedro Martínez Inclán (1883-1957). Primer urbanista cubano*, «Ciudad Y Territorio Estudios Territoriales (CyTET)», n. 123, 2000 p. 182 - traduzione dell'autore.

⁴ Il dittatore governa il paese a momenti alterni tra il 1933-1940, il 1940-1944 e il 1952-1959

consente sostanziosi investimenti provenienti dal Nord, per cui vengono realizzati casinò e alberghi, trasformando L'Avana in una meta di piacere. Il turismo proveniente dagli Stati Uniti diventa, così, uno dei principali motori dell'economia cubana.

L'Art Déco, con caratteri mutuati dallo *streamline* floridiano, è il linguaggio e lo strumento utilizzato per esprimere questo rinnovato carattere. Gli edifici rimandano nelle loro geometrie ai mezzi di trasporto moderni, vengono adottate composizioni orizzontali, con angoli arrotondati e semplici decorazioni⁵.

I rapporti tra Florida e Cuba, determinati dalla geografia, dall'economia e da alcuni derivanti aspetti sociali, hanno assunto nei secoli aspetti sempre diversi. Durante la Guerra di liberazione, numerosi cubani fuggono dall'isola; gli appartenenti all'élite arriveranno fino all'Europa, o sceglieranno le grandi città americane, come New York, mentre la classe media e i lavoratori opteranno per la Florida, in particolare per Tampa e Key West. Un flusso contrario, dagli USA a Cuba, segue, invece, il richiamo dell'industria del turismo negli anni successivi. Gli annunci pubblicitari promuovono l'immagine di una meta esotica, ma familiare e vicina. Cuba, soprattutto L'Avana, è il concorrente principale a cui Miami e la Florida del Sud guardano per gettare le basi per l'espansione del sistema turistico.

Gli inizi del XX secolo portano, dunque, un repentino aumento delle nuove costruzioni sia a Miami che all'Avana. È necessario, infatti, realizzare strutture ricettive, club per l'intrattenimento e residenze di lusso. Per farlo si intensificano gli scambi professionali tra architetti, progettisti e costruttori. Un movimento continuo di idee che consolida questa connessione e condiziona la vita e l'architettura delle due capitali.

L'influenza degli Stati Uniti sull'isola è in gran parte ottenuta attraverso la condivisione e l'appropriazione da parte di molti cubani di elementi della cultura nord-americana, che vengono utilizzati per emanciparsi da secoli di colonialismo spagnolo e, in seguito, impiegati per definire i caratteri della propria nazione.

Prima di Fidel Castro e della rivoluzione del 1959, L'Avana, una delle più antiche città delle Americhe, e Miami, una delle più giovani, hanno, quindi, fortissimi legami.

Miami era una metafora, così vicina che non poteva fare a meno di servire come misura e modello, un mezzo con cui contemplare la condizione cubana. Una relazione strutturale si sviluppò presto tra Miami e L'Avana. Entrambe le città furono formate da forze simili nello stesso periodo e agirono l'una sull'altra in modi che erano al tempo stesso definiti e definitivi.

⁵ Forme semplici, particolari nautici e colori pastello sono i tratti costanti di questo periodo. La semplicità dei volumi proposti, il linguaggio chiaro degli elementi architettonici quali balconi ed aperture, insieme alle poche decorazioni utilizzate, segnano un avvicinamento verso l'architettura moderna. Sul tema: A. Anselmi, *L'Avana decò*, Gangemi Editore, Roma, 2021.

Divennero rappresentazioni l'una dell'altra, stabilendo un sodalizio complesso che era insieme complementare e competitivo e che assunse le caratteristiche di una cultura di confine, molto simile alle interazioni reciproche di città situate lungo i lati del confine statunitense-messicano.

[...] Miami era un prodotto dell'infatuazione nordamericana di Cuba negli anni '20 e portava segni distintivi delle sue origini [...] La moda dell'Avana si è insinuata nella visione di Miami: straniera, tropicale, esotica, come un'atmosfera e una condizione attraverso l'uso della lingua spagnola e delle palme reali [...] I proprietari delle case dell'Avana distrussero interi edifici per i materiali da costruzione da vendere agli appaltatori della Florida. L'Avana divenne moderna, Miami divenne coloniale⁶ (Pérez, 1999, p.432-3).

Questi legami raggiungono, in ambito architettonico, il loro apice a metà del secolo, quando vengono portate avanti analoghe esplorazioni per elaborare un'architettura ancorata all'identità e al contesto tropicale, ma con lo sguardo rivolto verso il Movimento Moderno internazionale; a scala urbana, invece, si assiste alla trasformazione degli interessi economici nordamericani in precisi indirizzi di piano per L'Avana.

I contributi dall'Europa nel dibattito locale

Fino alla fine degli anni '30 la partecipazione degli architetti cubani al dibattito teorico internazionale sembra essere frenata dalla diffusa cultura Beaux-Arts e dal contemporaneo processo di promozione della riappropriazione dei caratteri architettonici coloniali, oltre che essere condizionata da una lontananza geografica che rende difficili i rapporti diretti con gli esponenti delle avanguardie europee. Le idee del Movimento Moderno arrivano, dunque, in un primo momento solo per mezzo delle pubblicazioni e delle attività delle riviste locali, come *Arquitectura*⁷, che, attraverso le sue pagine, sintetizza e diffonde le teorie architettoniche moderne europee e nordamericane.

Nel maggio 1926, la rivista pubblica a firma di Leopoldo Torres Balbás il primo articolo sull'architettura moderna a sostegno dell'estetica della macchina teorizzata da Le Corbusier (Fuentes, 2015, p. 67). I tempi, però, non sono ancora maturi e le critiche verso i contenuti dell'articolo sono così dure che la redazione del periodico è costretta a cambiare linea, attaccando, nei numeri successivi, il Movimento Moderno e i suoi esponenti per recuperare consenso.

In questo processo di metabolizzazione delle nuove istanze provenienti da Europa e Stati Uniti, è sicuramente da sottolineare il lavoro divulgativo dell'architetto Alberto Camacho⁸, che, purtroppo, viene interrotto dalla sua morte prematura. Come evidenziato da Roberto Segre, nel suo saggio *"Anthillean architecture of the first modernity: 1930-1945"*, i maggiori testi⁹ prodotti nel periodo,

⁶ Traduzione dell'autore.

⁷ *Arquitectura* è il periodico ufficiale del *Colegio Nacional de Arquitectos de Cuba*, fondato nel 1917. La rivista ha cambiato diverse volte nome: *Arquitectura* (1917-1919), *El Arquitecto* (1928), *Colegio de Arquitectos de la Habana* (1929-1931), *Arquitectura y Artes Decorativas* (1932-1935), *Arquitectura y Urbanismo* (1936), *Arquitectura* (1937-1959), *Arquitectura Cuba* (1959-).

⁸ Camacho era il direttore artistico della rivista «Colegio de Arquitectos de la Habana».

⁹ A. Camacho *"Las nuevas tendencias arquitectónicas"* in «Colegio de Arquitectos de la Habana», n. 21, giugno 1929, J. E. Weiss *"La nueva arquitectura y nosotros"* in «Universidad de la Habana», n.3, maggio-giugno 1934.

redatti tra gli altri da Camacho e Joaquin Weiss¹⁰, nel trattare le tendenze contemporanee, inseriscono Le Corbusier¹¹ in un racconto collettivo, non riconoscendo l'effettivo contributo del maestro, nonostante già dal 1920 l'architetto inizi la diffusione della rivista *L'Esprit Nouveau*, e nel 1923 pubblici uno dei suoi testi seminali, *Vers Une Architecture*. È una ricezione tiepida che risente chiaramente del particolare momento storico che vive l'isola e delle conseguenti differenti priorità teoriche dei professionisti, e che si evolverà presto in posizioni alternative.

Gli anni di Machado e di Batista, sono anni controversi, caratterizzati da governi corrotti e spesso violenti. Questo tipo di condizione politica, però, non spinge a stabilire, in architettura e tra gli intellettuali, una discussione sulla costituzione e l'affermazione dell'identità nazionale così come stava avvenendo, per esempio, parallelamente in Messico. È stato, invece, il dibattito sul rapporto tra tradizione e modernità a costituire il motore verso lo sviluppo di una architettura moderna cubana che prenderà posto, grazie all'alto livello raggiunto nelle sue proposte, a fianco alle contemporanee opere latinoamericane.

Questo spirito si manifesta già nella metà degli anni '30, in particolare gli dà voce Leonardo Morales, architetto laureatosi alla Columbia di New York nel 1909. Nel suo discorso *"La casa cubana ideal"*, tenuto presso la *Academia Nacional de Artes y Letra* all'Avana nel 1934, Morales afferma: *"Nella nostra città de L'Avana sono già stati costruiti edifici conformi alle idee moderne di architetti provenienti dalla Francia e dal Nord Europa. Ma nella nostra architettura abbiamo bisogno di seguire le creazioni degli stranieri o usare i principi fondamentali che li hanno guidati?"*¹² (citato in Rodriguez, 2005). Morales coglie gli aspetti del problema e indica gli elementi da cui ripartire, ma non riesce a trasformare le deduzioni teoriche in architettura. Lo farà, invece, poco dopo, uno dei suoi allievi.

Queste idee, infatti, prendono corpo negli anni Quaranta, con l'opera, sia teorica che materiale, di Eugenio Batista, figura fondamentale per la nascita dell'architettura moderna cubana.

L'operazione di sintesi dell'architettura tradizionale che porta avanti, lo rende comparabile al primo Luis Barragán, nelle opere che il maestro messicano realizza in gioventù a Guadalajara, nello stato di Jalisco. Entrambi superano la visione neo-coloniale/eclettica-revivalista, reinterpretando forme e materiali della tradizione in un risultato semplice ed efficace. Un recupero spirituale, piuttosto che puramente formale, dei valori nazionali.

¹⁰ Architetto, storico e professore di Storia dell'Architettura presso la *Universidad de la Habana*, in quegli anni pubblica il libro *"La arquitectura colonial cubana"* (1936).

¹¹ Le teorie lecorbuseriane vengono pubblicate a partire dal 1937: *Pensamientos de Le Corbusier*, in *Arquitectura*, N. 52, novembre 1937; *Opiniones de Le Corbusier sobre la ciudad moderna*, in *Arquitectura*, N. 53, dicembre 1937; *Las ideas de Le Corbusier*, in *Arquitectura*, N. 58, maggio 1938.

¹² Il discorso prosegue: *"[...]Hanno risolto i loro problemi dal punto di vista delle loro condizioni climatiche, economiche e sociali...Non dovremmo basarci su ciò che hanno creato per la Germania e la Scandinavia[...]Non dovremmo plagiare, ma creare qualcosa di appropriato alle nostre condizioni[...]La soluzione deve molto di più alle esigenze del Tropico del Cancro e del nostro contesto sociale latino-americano rispetto a quello della zona temperata, di cui abbiamo già erroneamente adottato prototipi validi per il loro clima e per le loro caratteristiche - così diversi dai nostri - ma non per noi."* E ancora: *"Il nostro problema è modulare la luce, attenuare il suo bagliore, attenuare la sua luminosità. Di qui le vecchie persiane, le tende da sole, i portici[...] Il portico e il patio sono i due pilastri su cui è stata costruita tutta la nostra architettura da quattro secoli"*. L. Morales, *La casa cubana ideal. Discurso de recepcion leído por el Sr. Leonardo Morales, miembro electo de la Sección de Arquitectura, en la sesión celebrada el día 25 de noviembre de 1934*. Academia Nacional de Artes y Letra, Havana, Imprenta Molina y Cia., 1934; riportato in Rodriguez, E. L. *"Theory and practice of modern regionalism in Cuba"*, in «Docomomo Journal» No. 33 – Settembre 2005: *The Modern Movement in the Caribbean Islands*. Traduzione dell'autore.

Batista, riprendendo il discorso del suo maestro, riporta l'attenzione sull'architettura coloniale identificandone le caratteristiche essenziali con "*le tre P: patii, persiane e portici*"¹³, ma ancora più efficaci delle sue parole, sono le sue architetture. Gestì semplici e solenni, che costituiscono un ponte che fa transitare l'architettura cubana verso la modernità.

Il patrimonio dell'architettura coloniale viene studiato e analizzato, per poi operare una sintesi in cui vengono impiegate le invarianti degli edifici coloniali: i patii, i portici, le persiane, sono utilizzati nella loro essenzialità, senza ricadute stilistiche.

Esauriti i dibattiti polemici tra tradizione e modernità, le opere di Batista insieme ai numerosi interventi di architetti di fama internazionale, che arrivano a Cuba, a partire dalla fine degli anni '30, per tenere conferenze o collaborare a piani e progetti, preparano il terreno per quella generazione di talentuosi architetti cubani che negli anni '50 riuscirà a formulare un pensiero architettonico moderno completamente maturo e originale.

L'affermazione dell'architettura moderna latino-americana, negli anni '50 non è completamente spiegabile senza fare riferimento al contesto storico-architettonico internazionale del tempo che ha comportato scambi e influenze dirette tra i continenti. La Seconda guerra mondiale, in Europa, aveva bloccato le attività edilizie, non c'erano le risorse finanziarie e non c'era alcuna possibilità di portare avanti progetti ambiziosi. L'America Latina offriva, invece, un terreno fertile per sperimentare le nuove teorie e concretizzare il sogno di modernità anche degli architetti europei.

In questo panorama, Cuba rappresenta una delle destinazioni preferite dagli architetti internazionali, che spesso usano l'isola come preludio all'arrivo negli Stati Uniti. Gli scambi e le influenze degli architetti europei si concretizzano attraverso i numerosi viaggi e le collaborazioni che si stabiliscono con i progettisti e/o il governo locale. Oltre ai citati Sert e Albin, lasciano un'impronta sull'isola attraverso i loro contributi teorici: Joseph e Annie Albers, che sono nella capitale la prima volta nel 1934 invitati da Clara Porset, direttrice della *Escuela Tecnica Industrial*, per poi ritornare nel 1952 per una serie di lezioni presso la *Escuela de Arquitectura*; e Walter Gropius, che nel luglio del 1949, tiene una lezione all'Università dell'Avana, alimentando una crescente passione per il Movimento Moderno tra gli studenti e i docenti della Facoltà di Architettura.

Negli anni 40', inoltre, Martín Domínguez, in fuga dalla guerra civile spagnola, si stabilisce all'Avana (Gómez Díaz, 2008). L'architetto, membro del GATEPAC¹⁴ e sostenitore delle teorie corbusiane, ha firmato in patria importanti progetti, come l'*Hipódromo de la Zarzuela* con Edoardo Torroja e Carlos Arniches. Nella capitale cubana si associa con alcuni architetti locali per diversi incarichi, ma è quando lavora con Miguel Gastón ed Emilio del Junco, che, insieme, danno vita a un'opera che diventa un riferimento per l'architettura moderna cubana. I tre, tra il 1945 e il 1947, progettano e

¹³ Si veda E. Batista, *Herencia, Patios, Portales y Persians: The Cuban House*, in «Artes plasticas» 2, L'Avana, 1960.

¹⁴ GATEPAC è un acronimo per *Grupo de Arquitectos y Técnicos Españoles Para una Arquitectura Contemporánea*. Il gruppo nasce negli anni '30 con la volontà di promuovere l'architettura moderna nel paese e diventa rapidamente il ramo spagnolo del C.I.A.M. Tra i suoi membri annovera: Josep Lluís Sert, Antoni Bonet Castellana, Josep Torres Clavé, José Manuel Aizpurúa, Fernando García Mercadal e Sixte Illescas.

realizzano il *Radiocentro CMQ*, un edificio multifunzionale, nato per ospitare cinema, studi televisivi, uffici e attività commerciali, che con la sua grande scala e le soluzioni architettoniche adottate si impone come esempio nell'impiego dei principi razionalisti.

Sono da annoverare, inoltre, le successive elaborazioni progettuali di alcuni affermati architetti, come Mies van der Rohe e Philip Johnson, che lavorano sull'isola a diversi progetti rimasti, però, non realizzati. Mies, in particolare, dall'inizio del 1957 fino all'insorgere della rivoluzione, sviluppa il progetto per il quartier generale della *Ron Bacardi y Compañía*, da realizzarsi a Santiago de Cuba. L'edificio non sarà costruito a seguito dei mutamenti politici, ma costituirà un momento essenziale nella ricerca di Mies, che condurrà l'architetto al successivo progetto della *Neue Nationalgalerie* di Berlino¹⁵. Philip Johnson, invece, progetta un hotel e una residenza privata, che sembra incorporare alcuni degli elementi distintivi della nascente architettura moderna cubana, come l'utilizzo dei sistemi di schermatura solare e l'adozione di forme sinuose¹⁶ per la copertura.

Maggiore fortuna, nel realizzare i loro progetti, la ottengono Richard Neutra¹⁷ e Igor B. Polevitzky, il quale rappresenta un ponte simbolico tra Miami e la capitale cubana perchè realizza opere in entrambe le città. Nello specifico, Neutra, lavorando in collaborazione con gli architetti cubani Raúl Alvarez ed Enrique Gutiérrez, progetta e costruisce la residenza dei signori De Schulthess, nel 1956. Questo lavoro, due anni dopo, viene insignito della medaglia d'oro del *Colegio de Arquitectos*, un premio istituito nel 1938 per giudicare il migliore edificio nazionale di nuova realizzazione.

¹⁵ Sul tema, si veda M. Doimo, "Mies van der Rohe: Cuba 1957 - Berlin 1968. Il compimento della "nuova" arte del costruire" in «ZARCH. Journal of interdisciplinary studies in Architecture and Urbanism», Unidad Predepartamental de Arquitectura Universidad de Zaragoza, España, N° 8, ottobre 2017, pp. 314-329.

¹⁶ A Cuba si manifesta anche un'architettura moderna fatta di forme sinuose e libere, che punta ad un risultato spettacolare. Un movimento parallelo rispetto a quello brasiliano, che a Cuba si concretizza in tetti inclinati e grandi aggetti, balconi curvilinei, e la vegetazione sempre protagonista. Una proposta disinibita, il cui maggiore portatore è l'architetto Max Borges, che nonostante la sua proliferazione è rimasta ingiustamente ignorata dalla storiografia contemporanea.

¹⁷ Neutra è uno degli architetti, tra i protagonisti di quegli anni, con una formazione ed una predisposizione altamente cosmopolita. Attraverso i suoi studi ed i suoi viaggi, diventa un esperto e un punto di riferimento per l'architettura che deve rapportarsi con i climi tropicali. Alcuni dei suoi progetti, insieme alle considerazioni che li accompagnavano, confluiscono nel suo libro "Architecture of Social Concern in Regions of Mild Climate", che sarà pubblicato in Brasile nel 1948, e che voleva rappresentare una guida per la progettazione nei paesi tropicali. Durante la prima conferenza tenuta all'Università dell'Avana e intitolata "Modos de Vivir" (stili di vita), l'architetto afferma: "non mi ritengo un conferenziere esperto, ma credo che alcune volte un'idea lanciata al volo da un passeggero in transito, possa dare buoni frutti in una mente giovane affamata di conoscenza. L'architettura è un'espressione della mente umana nel suo contesto culturale e storico." Testo estratto da *Modos De Vivir, Conferencia pronunciada en la Universidad de La Habana, por el Arq. Richard Neutra (Version taquigrafica del Arq. Angel Cano)* in «Arquitectura Cuba», N.140, Marzo 1945; traduzione dell'autore.

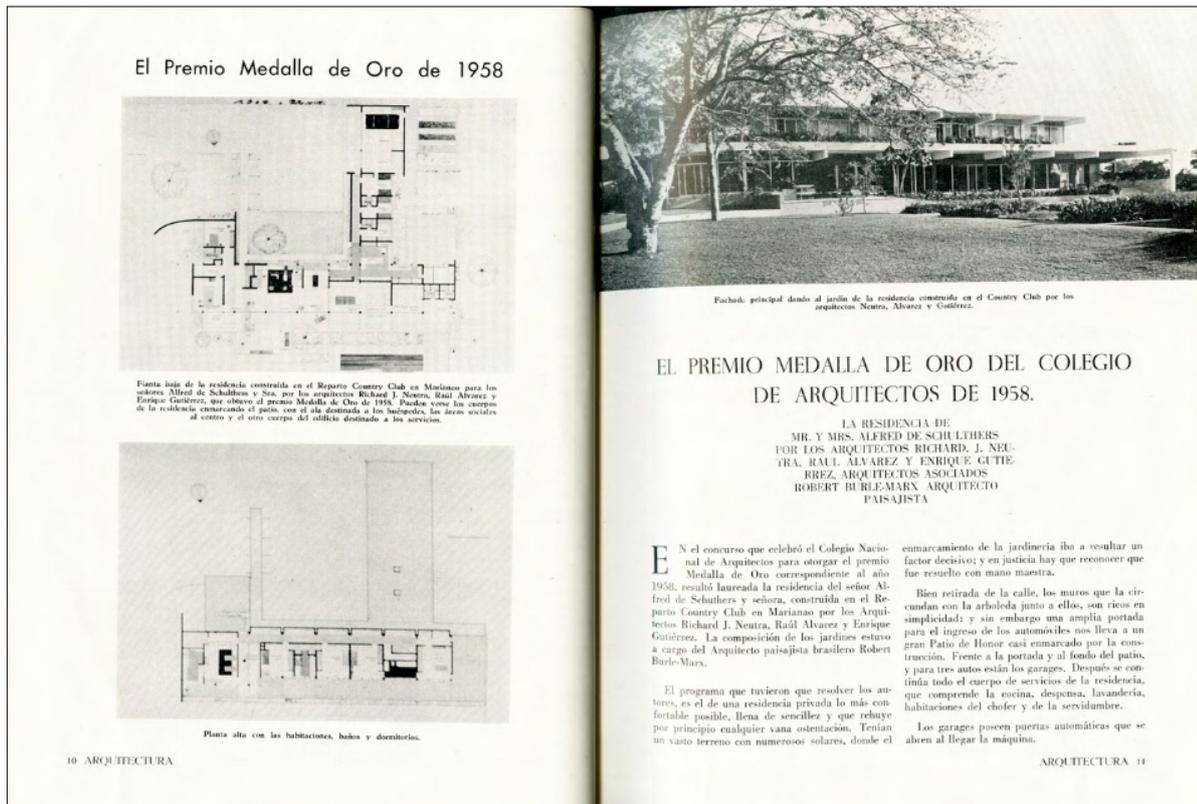


Fig. 2. *Residenza dei signori De Schulthess*, Richard Neutra, 1956
 Fonte: *Arquitectura*, n. 306, gennaio 1959. Avery Library, Columbia University, New York

I lavori cubani di Josè Luis Sert e Franco Albini

Josè Lluís Sert, che al suo arrivo negli Stati Uniti¹⁸, si dedica contemporaneamente all'insegnamento, alla pratica professionale, e alla pubblicazione di un testo sulla città funzionale, presentato nel 1942 e intitolato: "*Can Our Cities Survive?: An ABC of Urban Problems, Their Analysis, Their Solutions*"¹⁹, utilizza i viaggi come strumenti per consolidare il proprio profilo professionale e la propria influenza teorica. Brasile²⁰, Perù, Colombia, Venezuela e Cuba offrono all'architetto catalano numerose opportunità per sviluppare le proprie idee sulla città, cercando di adattare il funzionalismo, sempre perseguito, alle condizioni geografiche, sociali ed economiche locali.

Sert, in viaggio per New York dalla Spagna, si ferma all'Avana per la prima volta nel 1939. È durante questa sosta che tiene una conferenza, il cui esito sarà, alcuni anni dopo, la formazione da parte di un gruppo di giovani architetti guidati da Eugenio Batista del ramo cubano del Congresso Internazionale di Architettura Moderna (CIAM).

¹⁸ Fondamentale è l'aiuto di Gropius e Giedion in questo processo, si veda il capitolo "1942, Can Our Cities Survive?" in J. M. Rovira, *Josè Luis Sert. 1901-1983*, Milano, Electa, 2000, pp.101-107.

¹⁹ Il testo è il frutto del lavoro sviluppato durante i congressi del CIAM. Per la genesi del libro si veda J. M. Rovira *op.cit.*

²⁰ Dal 1933 al 1944 Paul Lester Wiener, socio di Sert fu invitato da Cordell Hull, Segretario di Stato USA, a tenere conferenze in diverse città dell'America Latina. In particolare, nel 1941 Sert accompagna Wiener in Brasile per tenere circa venti conferenze in altrettante università brasiliane. È così, dunque, che si stabiliscono i primi contatti con il Brasile che frutteranno poi l'incarico per la pianificazione di una nuova città industriale nelle vicinanze di Rio de Janeiro, la "*Cidade dos motores*".

Ispirati dal lavoro e dalle parole di Sert, dunque, alcuni architetti, che saranno poi identificati come la *generación del '50*, danno vita, nel 1943, al primo gruppo nazionale (ATEC)²¹ di adesione ai principi del CIAM. Il gruppo, nonostante la chiara presa di posizione, mantiene una certa autonomia nella ricerca. Infatti, una delle prime iniziative, nel 1943, è l'organizzazione di una mostra sull'architettura coloniale di Trinidad²², il cui scopo è promuovere la conservazione del patrimonio storico ed evitare, contemporaneamente, il completo congelamento dello stesso in forme dalle possibili derive folcloristiche. È un'esemplificativa e cosciente ripresa dei temi già tracciati da Eugenio Batista e che avevano caratterizzato il dibattito culturale negli anni precedenti²³.

Nel 1947 lo stesso Batista insieme a Nicolas Arroyo partecipano al VI CIAM che si tiene in Inghilterra presso il Bridgwater Arts Centre. Un'altra tappa significativa nel processo di metabolizzazione dei principi del Movimento Moderno è la stesura, a firma di Pedro Martínez Inclán²⁴, del *Código de Urbanismo, Carta de Atena, Carta de la Habana*²⁵ (1948), un documento che rimanda dichiaratamente alla Carta di Atene nella sua struttura e nei suoi principi, ma che aggiunge temi legati al territorio e agli aspetti socioculturali del luogo. La riluttanza mostrata in ambito architettonico verso le idee di Le Corbusier, quindi, sparisce completamente quando si affronta la scala urbana, dove l'influenza del maestro si rende manifesta nelle scelte pianificatrici.

Gli architetti cubani si interrogano sulla possibile gestione della repentina espansione della città, in particolare, durante un dibattito sul progetto della *Plaza Cívica*, che manifesta la coesistenza di differenti linguaggi architettonici e necessita di essere ripensata, emergono tutte le difficoltà nella formazione di una risposta soddisfacente al processo di modernizzazione. È lo stesso Eugenio Batista durante il *Plaza Cívica Forum*²⁶, nel 1953, che sottolinea la necessità di acquisire una nuova

²¹ ATEC è un acronimo per *Agrupación Tectónica de Estudios Contemporáneos*. Il gruppo era formato tra gli altri da: Emilio del Junco, Eugenio Batista, Gabriela Menendez, Nicolas Arroyo, Eddy Montoulieu, Miguel Gastón, Lilian Mederos de Baralt e Martin Dominguez

²² Il titolo della mostra, che viene organizzata insieme all'organizzazione *Patronato Pro-Urbanismo*, è "*Trinidad lo que fue y es será*" – per come riportato in J. A. Loomis, *Revolution of forms: Cuba's forgotten Art Schools*, New York: Princeton Architectural Press, 1999.

²³ Il libro "*La Arquitectura Colonial Cubana*" del già citato Joaquin E. Weiss è del 1936.

²⁴ Figura chiave dell'urbanistica cubana. Si veda R. Segre, *Pedro Martínez Inclán (1883-1957). Primer urbanista cubano*, in «Ciudad y Territorio Estudios Territoriales (CyTET)», n. 123, 2000, pp. 122-126.

²⁵ Il testo viene presentato da Inclán, inoltre, al VII Congresso Panamericano degli Architetti tenutosi all'Avana nel 1950. Per quell'occasione modifica il titolo in *Carta d'America* e come riporta R. Segre nel già citato saggio *Pedro Martínez Inclán (1883-1957). Primer urbanista cubano*: "[...]Jai 95 punti originali ne aggiunge 89 che fanno riferimento [...] all'uso privato di terreni pubblici situati in luoghi privilegiati alle precarie risorse degli Stati per intraprendere piani di edilizia popolare. Denuncia le demolizioni del centro storico a fini speculativi - forse intuiva cosa sarebbe potuto succedere all'Avana se il piano di Sert fosse stato attuato - e postula la formazione di città satellite e superblocchi, prima che venissero applicati a Brasilia." Traduzione dell'autore.

²⁶ La sistemazione della piazza è il risultato di un concorso molto contestato. A tale riguardo: "*Di fronte a tale oltraggio e impudenza, si sono sentite le energiche proteste di diverse sfere dell'intelligenza cubana, in particolare quelle dei professionisti dell'attività costruttiva e artistica. Il Collegio Nazionale degli Architetti convocò un Forum sulla Plaza de la República y el Monumento a Martí (tenutosi tra maggio e giugno 1953), dove si sviluppò un dibattito aperto sull'importanza di queste opere e sull'eticità della decisione presa al fine di adottarle. Le sessioni di detto forum sono state trasmesse da un'emittente radiofonica [...] Diversi organi di stampa si sono tenuti aggiornati sui dibattiti e, in particolare, la rivista *Arquitectura* ha pubblicato con la massima immediatezza gli interventi più importanti. Dalle sue pagine si sa che la giunta, dopo approfondite analisi che hanno contemplato aspetti molto diversi della materia in discussione, è giunta alla conclusione che le costruzioni che erano state avviate e dislocate intorno a tutta la Plaza Cívica non erano frutto di uno studio precedente, determinando, di conseguenza, che «in nessun momento dello sviluppo di questo Forum è stato dimostrato che la sostituzione del progetto Maza e Sicre, che ha ottenuto il primo posto al Concorso sul Monumento a Martí, con quello di Varela, Otero e Labatut, si sia basata su uno studio serio della dovuta importanza»*" Colegio Nacional de Arquitectos, 1953: 280, citato in M. Pereira Perera, *De puño y letra: embates y loas en torno al monumento a José Martí en la prensa habanera*, in Latas J., *Arte público a través de su documentación gráfica y literaria homenaje a Manuel García Guatas*, IFC - Universidad de Zaragoza, 2015, pp. 157-176.

visione per il centro civico e fa pressione sul governo affinché sia chiamato Sert come consulente²⁷. Quest'ultimo, in risposta all'invito, sottolinea la necessità di dotarsi di un nuovo piano urbano che possa accogliere in maniera idonea il centro civico. L'architetto Nicolas Arroyo, nominato ministro dei lavori pubblici nel 1952 (Rodriguez 2000), affida l'incarico per la formulazione del nuovo piano a Sert e i suoi associati (TPA)²⁸, che lo sviluppano tra il 1953 e il 1958, così come testimoniato dall'intensa corrispondenza con i referenti locali²⁹ e dall'impressionante quantità di disegni prodotti, poi confluiti nel documento di Piano³⁰, che sarà l'ultimo dei progetti urbani redatti per l'America Latina. Sert, nell'elaborazione del *plan piloto* per la città, viene affiancato da alcuni professionisti locali, tra cui Mario Romañach, Eduardo Montoulieu, Jorge Mantilla e, in particolare, Nicolás Quintana; tutti loro avranno poi un ruolo istituzionale ben definito a seguito della costituzione della *Junta Nacional de Planificación*.

La prima relazione sull'isola viene spedita da Sert e Wiener già nel settembre del 1953 ad Arroyo, e nel testo si legge: "poiché regioni e città di una nazione sono sempre più strettamente collegate dall'aumento del traffico motorizzato e dalla tecnologia moderna in generale, diventa necessario integrare risorse e servizi regionali e nazionali, l'uso del territorio e l'adeguata rete di autostrade e sistemi stradali" (citato in Rovira 2000). Chiariscono, dunque, la possibilità di pensare a una pianificazione su scala regionale e allo stesso tempo indirizzano la costituzione dei dipartimenti preposti allo scopo, proponendo una precisa organizzazione del lavoro e offrendosi finanche di formare i professionisti locali coinvolti nel processo.

Nel 1955 viene istituita la *Junta Nacional de Planificación* che sotto pressione degli Investitori immobiliari dell'America del Nord doveva coordinare vari progetti urbani e turistici in diverse regioni del paese: L'Avana, Varadero, Trinidad e Isla de Pinos. Come direttore viene nominato lo stesso Arroyo, che a sua volta indica come responsabili: Eduardo Montoulieu per il Piano Nazionale, Mario Romanach per il piano dell'Avana e Nicolas Quintana per i piani di Verdadero e Trinidad.

L'architetto catalano, con i suoi collaboratori, legge le dinamiche di espansione in atto e propone l'estensione della città verso la poco sfruttata costa orientale, per bilanciare lo sviluppo già consolidato a ovest. Viene tracciata un'immagine urbana per una popolazione in rapida crescita, che necessita di essere regolamentata attraverso una nuova viabilità che divide lo spazio urbano in settori in cui lo sviluppo è guidato dalla presenza di unità di quartiere utilizzate come modulo per creare la città. Ogni quartiere, dunque, viene pensato attorno ad un centro civico, un "cuore" cittadino comune.

²⁷ Dopo la prima visita di Sert del 1939, i due erano rimasti in contatto.

²⁸ José Luis Sert, Paul Lester Wiener e Paul Schulz sono i fondatori del Town Planning Associates con sede a New York.

²⁹ Si veda in merito la ricostruzione operata da Rovira *op. cit.*, pp. 177-184.

³⁰ *Plan Piloto de La Habana, Directivas Generales. Diseños preliminares - soluciones tipo*. TPA, 1959.

La rete stradale, che viene disegnata per ordinare lo sviluppo urbano avvenuto in maniera caotica, è sovrapposta alla città secondo l'organizzazione concettuale della *Règle des 7V*³¹, la gerarchia circolatoria che Le Corbusier ha sperimentato nel Piano di Bogotà, progettato proprio in collaborazione con TPA nel 1950.

Il *plan piloto* propone nelle aree di nuova espansione residenziale dell'Avana, l'utilizzo della tipologia di casa a patio, mentre nei settori di intervento all'interno della città esistente, opera una riconfigurazione del blocco storico. In quest'ultimo caso, il progetto, non prendendo in considerazione il valore del patrimonio e del tessuto storico dell'Avana Vecchia, prevede lo svuotamento dell'interno dell'isolato, operato demolendo gli edifici ritenuti non idonei, in modo tale da creare un ampio patio capace di accogliere un parcheggio, o, in alternativa, un parco per i residenti o per i bambini. Un'idea di patio³² declinata a differenti scale, da quella privata residenziale a quella pubblica del centro civico.

³¹ Le Corbusier pubblica un saggio intitolato *Urbanisme. La Règle des 7V (Voies de circulation)* all'interno del quinto volume *Œuvre complète: 1946-1952*, (pp. 90-94), dove viene presentata questa regola che vede la possibilità di agire sul territorio realizzando "7 vie", un sistema circolatorio inedito di ispirazione organica.

³² "Con Town Planning Associates abbiamo progettato alcuni gruppi di case a patio per La Cidade Dos Motores nel 1944, ma è stato a Chimbote, nel 1948, che abbiamo esteso il modello a tutta la città. Abbiamo studiato diversi tipi di aggregazione di case a patio: facevano tutte parte di un gruppo urbano e sarebbero state assurde come abitazioni isolate. Erano raggruppate nel modo più compatto possibile ed erano collegate alle strade di servizio [...]". Estratto da J. L. Sert, P. L. Wiener, "Can Patios Make Cities?" in «Architectural Forum», agosto 1953, vol. 99, pp.124-131

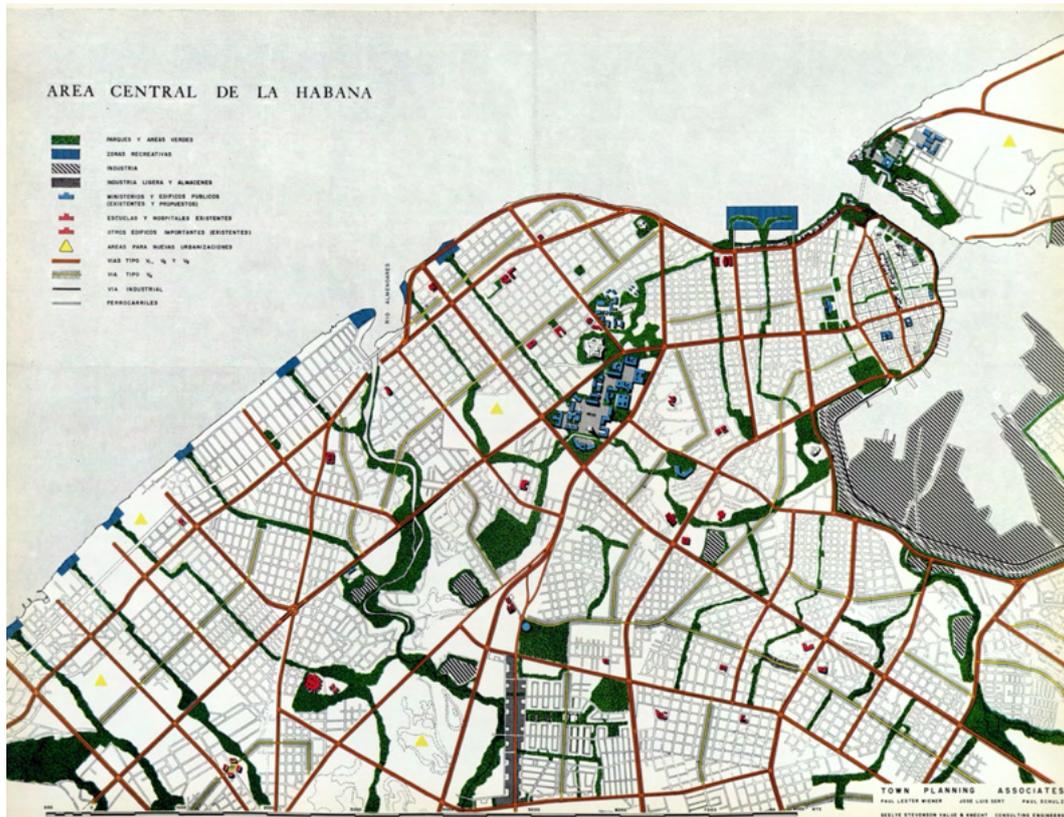


Fig. 3. e Fig. 4. Tavole di piano estratte da *Plan Piloto de La Habana, Directivas Generales. Diseños preliminares - soluciones tipo*. TPA, 1959. In particolare, nella tavola in alto, si può riconoscere la realizzazione di un'isola artificiale destinata alla funzione ricreativa, che esplicita il carattere del piano legato all'interpretazione della Capitale come meta turistica e di piacere. Nella seconda tavola, è presentata l'azione programmatica sul centro storico, che prevede lo svuotamento attraverso operazioni di demolizioni dell'interno dei lotti esistenti.

Le

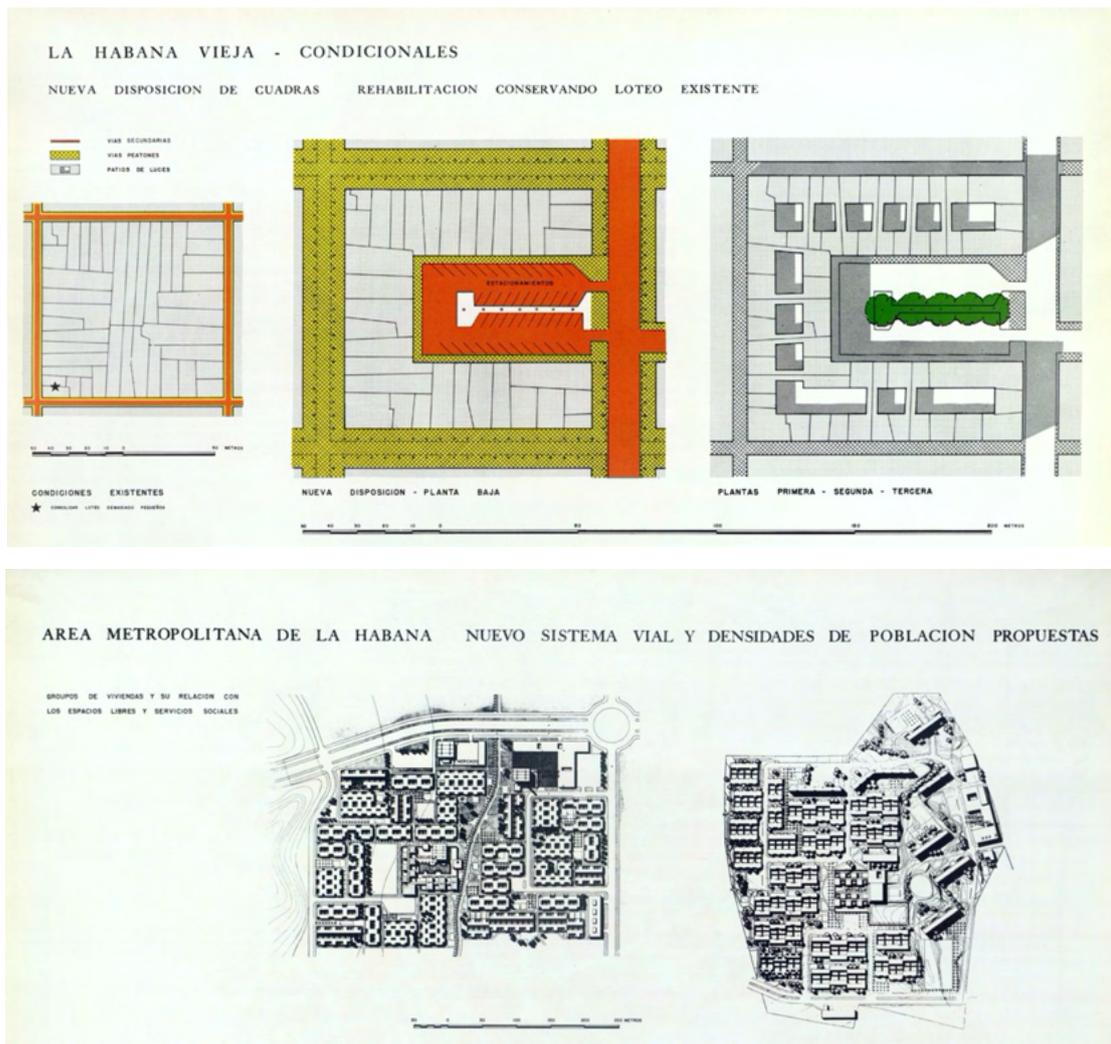


Fig. 5.e Fig. 6 Tavole di piano estratte da *Plan Piloto de La Habana, Directivas Generales. Diseños preliminares - soluciones tipo*. TPA, 1959. La fig. 5 riporta le strategie d'azione previste per il lotto storico, mentre la fig. 6 mostra le possibili soluzioni aggregative nei nuovi sviluppi.

sperimentazioni sulla casa a patio che Sert stava elaborando parallelamente nel suo lavoro ad Harvard, e che derivano dalle sue radici mediterranee e dalla maturata convinzione che questa tipologia costituisce un dispositivo utile alla realizzazione della città compatta, di ispirazione europea e lontana dai modelli nordamericani, trovano nella capitale cubana un terreno particolarmente fertile. Se si guarda ai primi secoli di dominazione spagnola, il tipo edilizio più diffuso, infatti, era proprio la casa a patio, che gli spagnoli importarono insieme ad elementi dell'architettura moresca della Spagna meridionale. Questo fattore ha fortemente determinato il carattere dell'architettura coloniale nell'isola, che si riferisce certamente al barocco peninsulare, ma che guarda anche indietro, all'architettura regionale moresca appunto, la cui presenza è spiegabile con un probabile arrivo di manodopera dalla regione dell'Andalusia. Nel corso dei secoli, però, il tipo della casa a patio importato dal Mediterraneo è stato adattato al clima tropicale, attraverso l'impiego di aggetti ed altri elementi utili a mitigare la luce e controllare la pioggia e l'umidità. Questo portato non deve essere sfuggito all'architetto catalano, che nelle proposte architettoniche dimostra più attenzione al contesto

storico, geografico e sociale dell'isola, rispetto alla funzionale visione urbana rappresentata dai suoi piani.

È un esempio di questo atteggiamento il progetto per la *Quinta Palatino*, a cui Sert e Wiener sono invitati a collaborare già nel 1952 da Nicolas Arroyo. Il piano della città non è, dunque, l'unico incarico che i due ricevono sull'isola, a questo si affiancano, infatti, la pianificazione di *Isla de Pinos* e della zona di *Verdadero*, così come la progettazione dell'urbanizzazione della sopraccitata *Quinta Palatino*, che diventa un prototipo di sviluppo residenziale da utilizzare, poi, all'interno del piano. Per questo progetto, elaborato in collaborazione con Rita Gutierrez e Jorge Mantill, vengono proposti due schemi differenti; prevale, però, la volontà speculatrice del committente e viene realizzata, solo parzialmente, l'ipotesi che accoglieva le domande di sviluppo intensivo dell'area. A scala architettonica, le unità abitative, caratterizzate in prospetto da elementi per schermare la luce e la vita interna, prendono forma attorno a un patio privato e si distribuiscono nella *cuadra* lasciando al centro un patio comune. A scala di quartiere i patii verdi sono definiti dal posizionamento sui limiti del blocco di condomini a quattro piani, mentre il patio comunitario più grande si trova nel cuore del settore adiacente alla scuola, alla chiesa e al mercato. Torna qui nuovamente l'idea del patio come *“dispositivo ordinatore a più scale”* (Hyde in Rovira, 2005).

Altro esempio a scala architettonica dell'attenzione verso il particolare contesto è il progetto per il nuovo Palazzo presidenziale, commissionato a Sert da Fulgencio Batista, dopo l'assalto subito nel marzo del 1957, che spinge il dittatore a desiderare un edificio altamente rappresentativo del potere e allo stesso tempo sicuro. La localizzazione della sede governativa segue ed è inserita nel più ampio disegno di piano, che individua per il nuovo edificio un'area vergine ad est del centro, separata da quest'ultimo da un canale e delimitata ai lati dalla presenza di due antiche fortezze. In questo controverso progetto, il linguaggio architettonico è risolto in facciata attraverso l'utilizzo in alternanza di pieni e vuoti, che insieme all'impiego di filtri solari, dichiarano all'esterno le funzioni contenute all'interno dei volumi. Viene perseguita e stabilita attraverso il disegno di paesaggio, che presuppone l'utilizzo di un elemento caratteristico quale la palma, la relazione con l'ambiente naturale circostante. *“Tale elemento di collegamento [la palma] è utilizzato sia nella sua forma naturale nel progetto esterno dei giardini, sia nella versione artificiale incorporata all'interno di un'idea architettonica. Il palazzo è all'ombra di un bosco di palme di cemento che riproducono l'immagine del loro contesto. Attraverso la conoscenza dei fattori di condizionamento locali come il clima, i materiali e la vegetazione, l'edificio è concepito per raggiungere un obiettivo principale: che architettura, paesaggio e ambiente si integrino in un'unità adeguata al tempo e ad un particolare cultura”* (Borgatello in Rovira, 2005).

Il *plan piloto*, in sintesi, può essere interpretato come la rappresentazione estrema e l'ultima ambizione di Sert di realizzare gli ideali di pianificazione urbana del CIAM. Non è casuale che questi

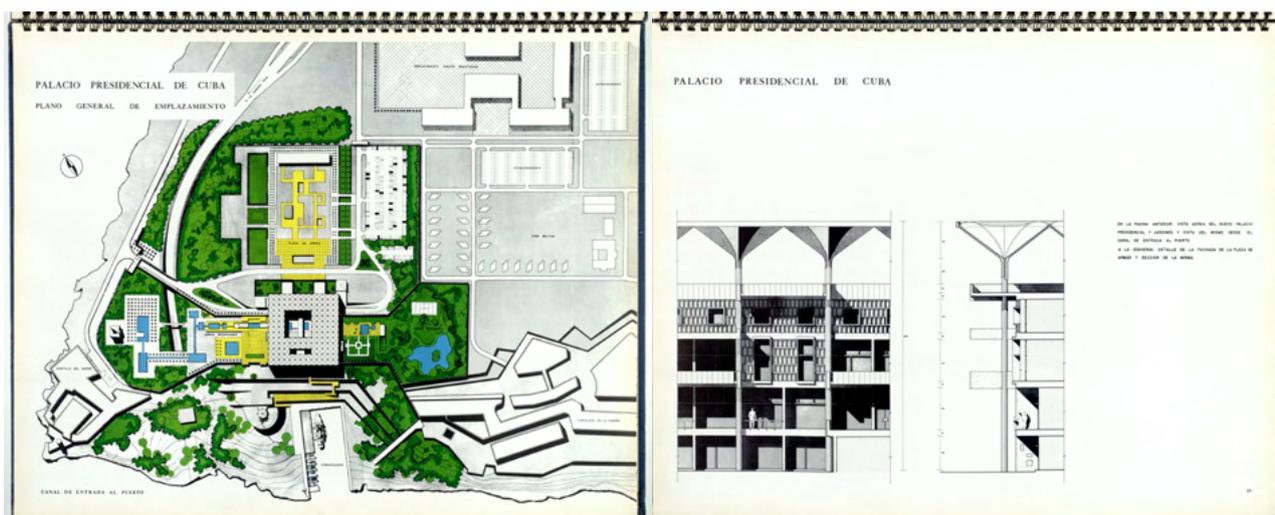


Fig. 7.e Fig. 8 Tavole di piano estratte da *Plan Piloto de La Habana, Directivas Generales. Diseños preliminares - soluciones tipo*. TPA, 1959. La fig. 7 riporta l'impianto planimetrico del nuovo complesso governativo, mentre la fig. 8 contiene un dettaglio del prospetto e della sezione della facciata dell'edificio principale

siano gli anni in cui tra i membri del CIAM si discute sul futuro del gruppo, con la prospettiva di un cambio di direzione imminente³³, per poi, nel 1959, decidere di cessare le attività³⁴. In quello stesso anno si assiste, parallelamente, alla chiusura definitiva del TPA, con lo scioglimento dello studio.

Il piano somma, dunque, le influenze lecorbusiane, come l'adozione delle quattro funzioni delineate dalla Carta di Atene³⁵, e la Regola 7V, insieme alle sperimentazioni di Sert sull'organizzazione del blocco urbano e delle residenze attraverso l'utilizzo del patio, con l'idea del Centro Civico maturata durante la redazione dei vari Piani portati avanti con il maestro-amico svizzero³⁶, il tutto filtrato, però, da interessi politici ed economici che segnano inevitabilmente i risultati. "Il Plan Piloto, in definitiva, non va inteso come un piano prospettico che imponeva un ordine completo alla città, ma piuttosto come un piano retrospettivo che organizzava un inventario di soluzioni disparate - dagli schemi ideali ai manufatti architettonici - in una rappresentazione coerente". (Hyde in Rovira, 2005)

³³ Tra il 10 e 11 maggio 1952, in una riunione preparatoria al CIAM IX, presso lo studio di Le Corbusier, lo stesso afferma: "credo che i presenti siano troppo vecchi e abbiano finito di "conquistare"[...]Jadesso il problema dell'urbanistica implica un tale concerto di discipline diverse che noi non abbiamo più la flessibilità necessaria. Non siamo più la generazione conquistatrice."

³⁴ In particolare, per approfondire il ruolo di Sert nella vicenda si veda il capitolo "Ultimi incarichi e fine dei Ciam" in J. M. Rovira, *José Luis Sert. 1901-1983*, Milano, Electa, 2000, pp. 163-187.

³⁵ La relazione di piano si apre così: "La Town Planning Associates segue anche in queste direttrici, come nei lavori precedenti, i principi e le linee guida stabiliti dai Congressi Internazionali di Architettura Moderna nella carta di Atene (1933) e nei congressi del dopoguerra. Nella presentazione di questo lavoro sono stati seguiti anche alcuni dei sistemi di rappresentazione studiati in questi congressi. Il metodo di lavoro stabilito dalla Town Planning Associates si basa sull'applicazione pratica di questi principi generali formulati dal C.I.A.M. La pianificazione delle città in America Latina ha confermato la sua validità e la sua possibile applicazione alla maggior parte delle città. Tuttavia, l'esperienza dimostra che sono necessarie considerazioni particolari determinate anche dalle caratteristiche specifiche di queste città radicate nei tracciati dell'era coloniale, così come nei costumi, nel clima e nel rapido sviluppo dell'industria e della popolazione." Testo estratto da *Plan Piloto de La Habana, Directivas Generales. Diseños preliminares - soluciones tipo*, TPA, 1959, p.3.

³⁶ Sert e Le Corbusier si incontrano per la prima volta a Madrid nel 1928, in occasione della conferenza che l'architetto svizzero tiene in città per la presentazione del progetto per il Palazzo della Società delle Nazioni di Ginevra. Sert lo inviterà mesi dopo a Barcellona per una lezione e poi lavorerà per un periodo nello studio parigino di rue de Sèvres. I due redigeranno insieme diversi piani, tra cui il Plan Macià di Barcellona e il Plan di Bogotà e di Medellín in Colombia, che influenzeranno molto il progetto per L'Avana. Il tipo di rapporto tra i due è facilmente comprensibile dalle stesse parole di Sert, che rispondendo ad un'intervista afferma: "Q. Hai lavorato nello studio di Le Corbusier per uno o due anni. Come è stato? S. Era un ufficio molto carino. Non pagavano nessuno. Per noi era una scuola. Ho imparato tutto quello che so lì. Lì abbiamo discusso con lui su come e perché le cose andavano fatte. È stato molto disponibile in questo senso. Siamo diventati molto amici. Abbiamo conservato questa amicizia per tutta la vita." Estratto da *La Vanguardia Lúcida Una Conversación Con Josep Lluís Sert* in «Quaderns D'Arquitectura Y Urbanisme - Publicació Del Col·legi Oficial D'Arquitectes De Catalunya» n. 152, 1982, pp. 74-77.

Anche se la pianificazione immaginata non è stata realizzata a causa delle mutate circostanze politiche e culturali, Sert ha comunque un ruolo fondamentale all'Avana, incidendo sull'espansione della città lungo la costa e sullo sfruttamento delle possibilità di crescita verso le terre vergini sulla parte orientale, rese accessibili attraverso l'apertura del tunnel sotto la baia (1958). Questa visione ha consolidato la formulazione di altri ambiziosi e costosi progetti residenziali che coinvolgono architetti di fama internazionale come la società americana Skidmore, Owings & Merrill (SOM) e l'italiano Franco Albini.

Il settore est della città appare agli investitori americani come di estremo interesse per le sue qualità paesaggistiche; ben si presta, infatti, nella loro visione, ad accogliere uno sviluppo turistico-residenziale di lusso. Viene incaricato nel 1955 lo studio americano SOM per lo sviluppo di una proposta per l'area: il "*Plan de la Habana del Este*". Il progetto segue le indicazioni del Movimento Moderno Internazionale e si sviluppa attorno ad un asse viario monumentale che attraversa diverse aree funzionali, con il sistema delle residenze che si dispone seguendo la logica dello schema razionalista del superblocco³⁷, dotato di infrastrutture e servizi, connessi attraverso una rete di percorsi pedonali interni.

Vengono coinvolti nell'incarico anche l'architetto italiano Franco Albini che si era già occupato di diversi progetti urbani in Italia³⁸ e gli architetti cubani Ricardo Porro e Miguel Gastón.

Il piano, dunque, rispondendo alle richieste della committenza, immagina un'importante operazione immobiliare, caratterizzata da residenze di lusso con centri commerciali, hotel, sedi aziendali ed edifici governativi, in particolare, il lavoro di Albini si concentra sull'area a destinazione residenziale-commerciale e ripensa il sistema stradale proposto dallo studio americano. Nei suoi disegni, nelle prospettive³⁹, emerge la volontà di riportare alla scala umana il grande complesso in ideazione. Le proporzioni, i ponti abitati, tutto rimanda a una dimensione di città legata a quella dell'*Habana Vieja*, o ai modelli urbani europei, piuttosto che alle visioni funzionali dell'urbanistica moderna.

Leggendo le parole di Aurelio Cortesi⁴⁰, che lavora in quegli anni nello studio milanese di Albini e collabora alla stesura del piano per L'Avana dell'Est, sembra che l'investitore americano promotore del progetto, avesse individuato in Albini un rappresentante dell'*italian style* della metà degli anni Cinquanta e il progetto, per volontà del committente, dovesse riportare quelle "atmosfera italiane" promosse dal cinema dell'epoca utili a contribuire a fare di quel luogo anche un'attrazione turistica.

Il progetto trovava nelle emergenze dell'impianto le figure consolidate dell'architettura. La cattedrale, per esempio, [era] stilisticamente ispirata al Duomo di Orvieto; i percorsi interni alla nuova città

³⁷ La proposta elaborata da SOM privilegia la logica insediativa autocentrica, che vede gli insediamenti di nuova pianificazione delimitati da strade ad alta velocità, mentre l'interno del superblocco è tipicamente servito da strade senza uscita o ad anello.

³⁸ Tra le esperienze urbanistiche di Albini a partire dalla metà degli anni Quaranta si annoverano: il progetto Milano Verde, il Piano Regolatore di Milano del 1945 (anche detto piano AR - Architetti Riuniti cioè il gruppo CIAM italiano: F. Albini, BBPR, P. Bottoni, E. Cerutti, I. Gardella, G. Mucchi, G. Palanti, M. Pucci, A. Putelli), il Piano Regolatore del quartiere degli Angeli a Genova (1946-47, con I. Gardella, G. Palanti e M. Tevarotto), e il Piano Regolatore di Reggio Emilia (con Enea Manfredini, Luisa Castiglioni e Giancarlo De Carlo).

³⁹ Il materiale è conservato presso l'archivio Franco Albini a Milano, che custodisce anche alcuni appunti sul dimensionamento del progetto scritti a mano dall'architetto.

⁴⁰ Cortesi (1931-2021) ha lavorato per due anni, dal 1957 al 1959, nello studio milanese di Franco Albini.

ricalcavano i passaggi ripresi dalla città di Venezia: i ponti pedonali erano gli elementi emergenti e caratterizzanti del progetto; altri passaggi in quota proponevano caratteristiche commerciali consolidate, alla maniera di Por Santa Maria o della Frezzeria. Le citazioni costituivano gli elementi urbanistico-architettonici principali, sapientemente introdotti in una squadra di impianto romano, che Albinì proponeva verificando “a passi sul vero” nelle maglie ortogonali attorno a via Montenapoleone (Cortesi in Faroldi&Vettori, 2019, p. 33).

Il *Plan de la Habana del Este* è un progetto rimasto sospeso e, forse per questo, poco conosciuto, di cui è difficile ricostruire la genesi e le intenzioni. Quello che si può riconoscere, analizzando i disegni conservati nell’archivio di Albinì, è una grande attenzione, nella fase iniziale, verso il sistema infrastrutturale, che viene studiato meticolosamente nelle sue varie declinazioni: strade, parcheggi e ponti determinano l’ossatura del nuovo insediamento. Seguono le varie assonometrie e le vedute prospettiche che sono utili a comunicare senza mediazione le atmosfere urbane immaginate, che non sono generate da alieni schemi planimetrici funzionalisti, ma sono il frutto di un approccio progettuale di attenzione al contesto e alla componente umana, attitudine che Albinì ha avuto modo di affinare nelle precedenti esperienze urbanistiche.

In merito a questo progetto su «Architettura. Cronache e storia», n. 106 del 1964 (p. 239), è riportato quanto segue:

si tratta, scrivono gli architetti, di uno studio, poi interrotto, per l’urbanizzazione di una vasta zona a est della baia dell’Avana. Lo studio è stato iniziato sullo schema di Skidmore, Owings & Merrill, del tracciato della grande strada che avrebbe dovuto collegare la città dell’Avana, traversando la baia con un tunnel sottomarino, alla “Ruta Central”, asse longitudinale di Cuba. La zona da urbanizzare avrebbe dovuto estendersi principalmente verso nord, tra il mare e la grande strada fiancheggiata di fasce di giardini. Erano previste zone diverse: ai lati della predetta strada, edifici d’abitazione a torre distanziati da spazi verdi; lungo il mare, raggruppamenti di ville; tra le due zone un centro commerciale addensato e compatto, pedonale.

L’avvento della rivoluzione castrista, infatti, cambia i programmi, il *plan piloto* di Sert legato all’influenza nordamericana naturalmente non si realizzerà, mentre la pianificazione dello sviluppo di questa parte est della capitale viene confermata, cambiando il carattere del progetto che perde l’aspetto speculativo per soddisfare, invece, le stringenti richieste di edilizia sociale.

Dell’espansione urbana prevista, si mantiene, quindi, il progetto per un nuovo centro residenziale per circa 100.000 abitanti, diviso in cinque complessi differenti⁴¹. Viene effettivamente realizzato, tra il 1959 e il 1961, solo uno dei complessi residenziali per circa ottomila abitanti: la *Unidad Vecinal n. 1 de La Habana del Este*⁴².

⁴¹ Si veda in merito all’evoluzione della vicenda l’articolo *Forza Fidel*, in *L’architettura. Cronache e storia*, n. 94, 1963.

⁴² Il complesso fu chiamato in seguito, nel 1965, *Ciudad Camilo Cienfuegos*. Il progetto complessivo (piano per 100.000 persone) fu progettato da Fernando Salinas e Raúl González Romero, Successivamente, un team di architetti, composto da Roberto Carrazana,

Reynaldo Estévez, Mario González, Hugo Dacosta, Eduardo Rodríguez, Mercedes Álvarez e l'ingegnere Lenin Castro, ha realizzato il progetto dell'*Unidad 1*, che conteneva 2.300 appartamenti per una popolazione prevista di circa 8.000 abitanti.

Aloisio, S. L'Avana: migrazioni e contributi dall'Europa alle Americhe. L'influenza di José Luis Sert e Franco Albini nella pianificazione della modernità cubana. 167-192.

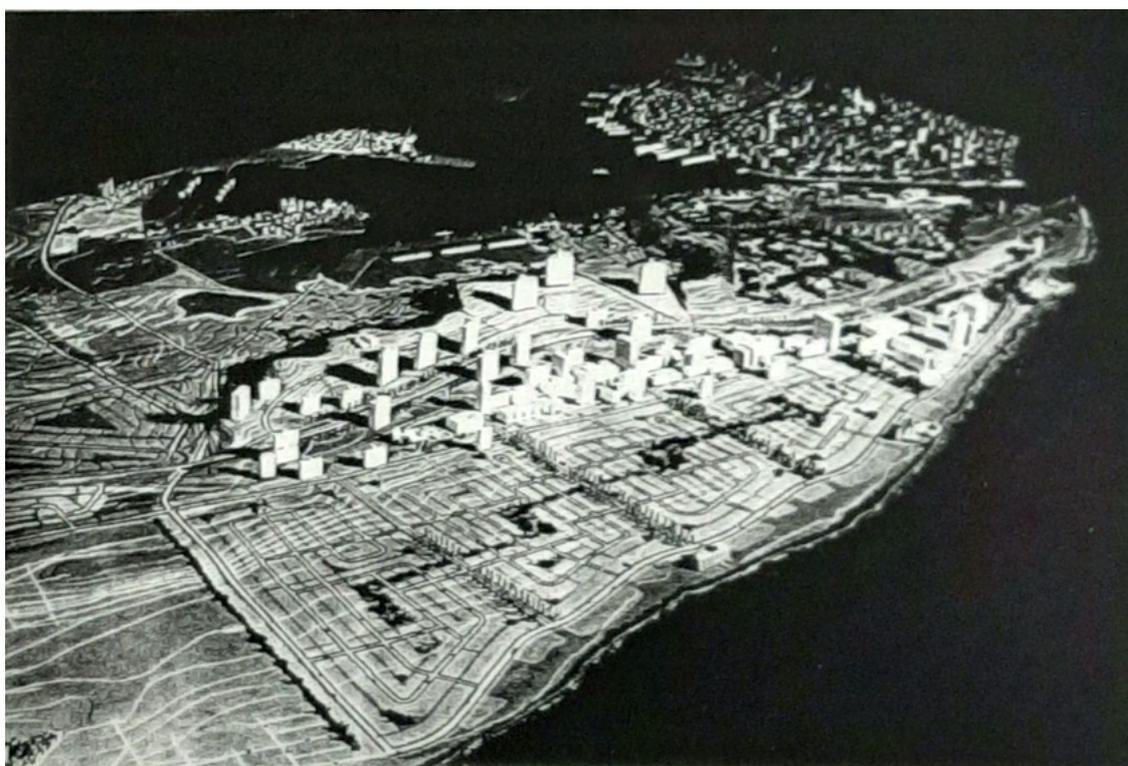


Fig. 9 Impianto viario e insediativo per L'Habana del Este, SOM
Fig. 10 Plastico di progetto L'Habana del Este, SOM

La costruzione del nuovo quartiere, che avviene sotto il controllo dell'INAV (*Instituto Nacional de Ahorro y Viviendas*)⁴³, il cui obiettivo principale era quello di costruire alloggi sociali finanziati con i fondi della Lotteria Nazionale, grazie alla trasformazione dei biglietti in buoni di risparmio, riprende il disegno planimetrico proposto da Albini e cerca di introdurre anche modelli derivati dalle esperienze urbanistiche europee di poco precedenti. La lezione dell'architetto milanese è leggibile altresì a scala architettonica, dove analizzando gli edifici residenziali di quattro piani sviluppati nell'*Unidad Vecinal n.1*, si riscontra facilmente una visibile somiglianza con alcuni suoi progetti di edifici residenziali milanesi, come il Quartiere Mangiagalli II (Istituto Autonomo Case Popolari, 1950-52, con l'architetto Ignazio Gardella) e il Quartiere Vialba (Istituto Nazionale Case Impiegati dello Stato, 1950-53, con l'architetto Piero Bottoni)⁴⁴. Il nuovo complesso diviene, quindi, un modello abitativo esemplare per la nazione, perché oltre ad essere il primo intervento residenziale su larga scala completato durante il primo periodo rivoluzionario, mette insieme le tendenze internazionali contemporanee con le istanze locali.

Albini, dunque, influenza l'architettura cubana in differenti modi e trasversalmente: senza dubbio, come dimostrato, le sue architetture residenziali milanesi ispirano la costruzione di alcuni nuovi edifici nella capitale, inoltre la sua visione urbana per *La Habana del Este*, viene compresa e adottata, ma è soprattutto il suo pensiero teorico che incide nel fermento architettonico di quel periodo. Il dibattito teorico nell'isola tra tradizione e modernità, tra internazionalismo e regionalismo, trova un indirizzo preciso nelle parole che l'architetto milanese, pronuncia in risposta a una domanda posta dalla rivista locale *Espacio* nel 1955. Albini dichiara che il compito principale per l'architettura è:

cercare un vero ambito culturale correlandolo alla tradizione [...] con tradizione intendo la continuità storica di un ambito culturale, con il suo modo di vita e i costumi[...] Una tale tradizione culturale deve essere estratta con tutta la possibile libertà di azione, utilizzando quegli elementi del passato che possono essere validi oggi, ma sempre in accordo con lo spirito moderno a cui gli architetti contemporanei non possono rinunciare. Non è possibile essere internazionali. L'architettura moderna deve trovare forme per i diversi contesti, paesi e regioni, ma deve anche tener conto dei nazionalismi culturali⁴⁵.

Sarà questa la strada che prenderà l'architettura cubana nella cosiddetta *decada olvidada*, segnata dal passaggio dal funzionalismo ad un *modernismo* che fa propria la lezione del neocolonialismo, mettendo insieme elementi della tradizione con le nuove tecnologie costruttive, in una continua ricerca di mediazione tra modernità e tradizione, universale e locale, avanguardia internazionale e identità nazionale. Una maturità espressiva chiaramente riscontrabile nelle architetture prodotte, ma

⁴³ La creazione dell'INAV nel febbraio 1959 segnò la svolta nella politica abitativa cubana dando impulso alla costruzione su larga scala di alloggi sociali.

⁴⁴ I progetti sono pubblicati in A. Piva, V. Prina, *Franco Albini 1905-1977*, Milano, Electa, 1988.

⁴⁵ *Franco Albini opina* in «Espacio», L'Avana, Maggio-Agosto 1955, pp.10-11.

che a scala urbana, invece, resta ingabbiata nei rigidi presupposti teorici ereditati dal CIAM e subisce il peso dei differenti interessi politici ed economici.

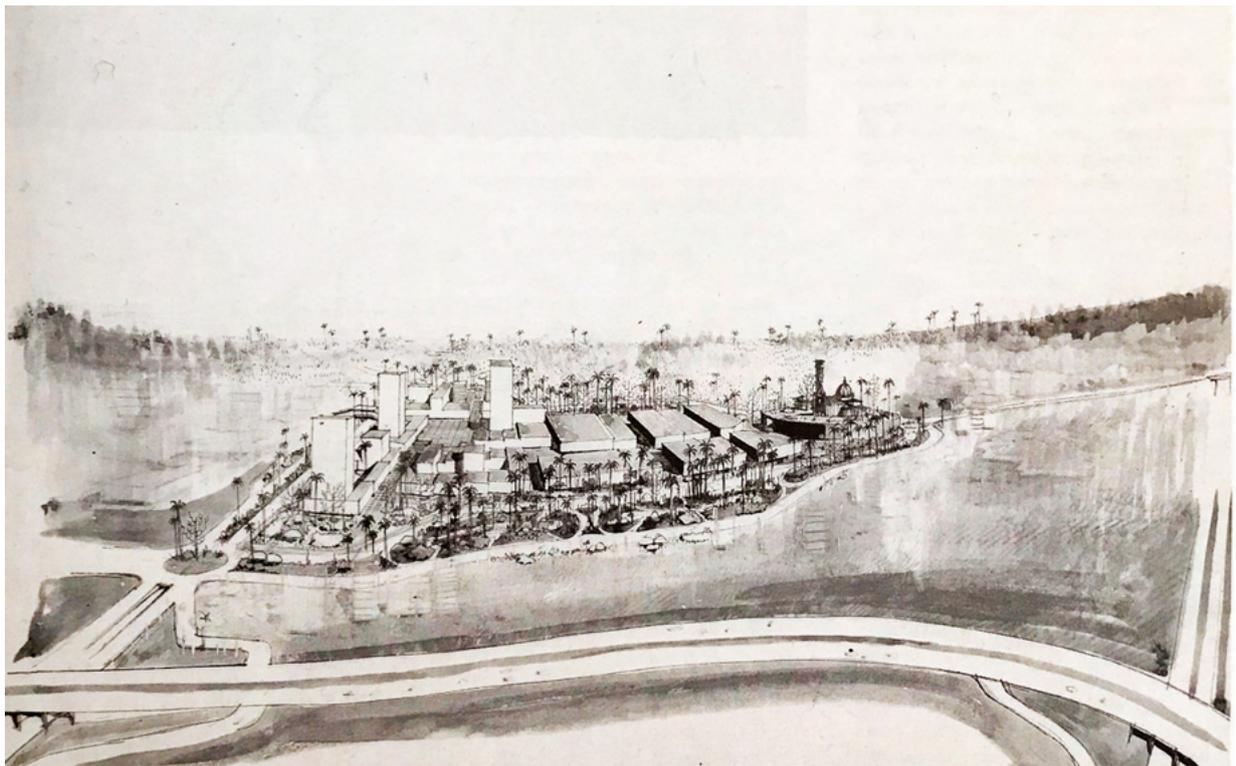
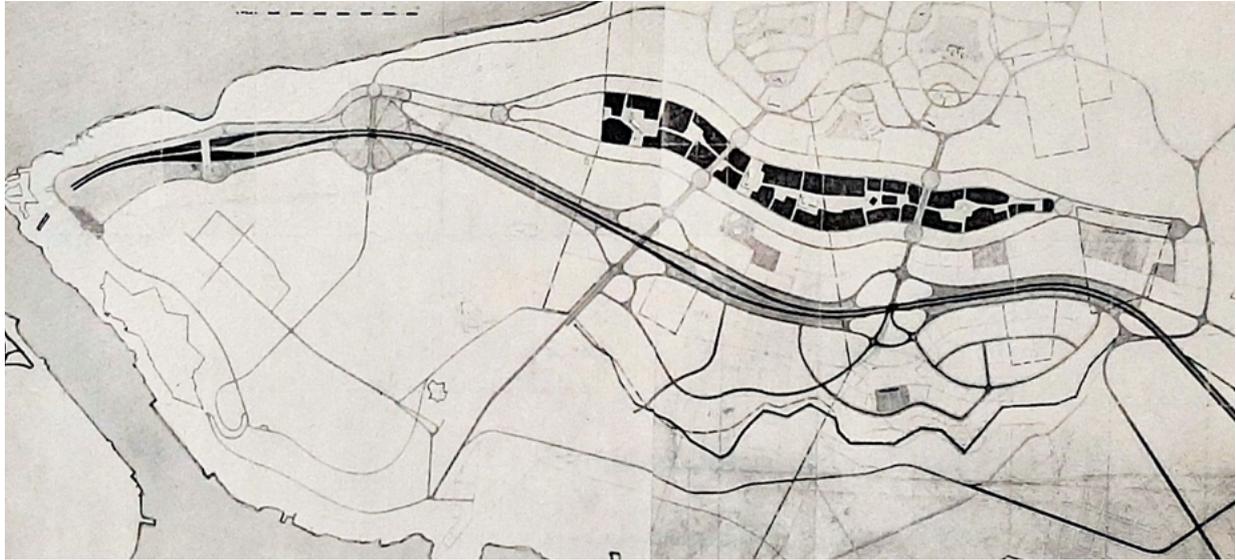


Fig.9 Impianto viario per L'Habana del Este, Franco Albini, Franca Helg con E. Manfredini. Fonte: L'Architettura. Cronache e storia n. 106, agosto 1964, p. 239

Fig. 10 Disegno prospettico del Centro Commerciale visto da nord ovest - L'Habana del Este, Franco Albini, Franca Helg con E. Manfredini, 1956. Fonte: L'Architettura. Cronache e storia n. 106, agosto 1964.

Bibliografía

- CAMACHO A. (1929). Las nuevas rendencias arquitectonicas, *Colegio de Arquitectos de la Habana*, giugno 1929, pp. 21-25;
- WEISS J. E. (1934). La nueva arquitectura y nosotros, *Universidad de la Habana*, n.3, maggio-giugno 1934, pp. 5-19;
- WEISS J. E. (1936). *La Arquitectura Colonial Cubana* (ed. 1979), L'Avana: Editorial Letras Cubanas;
- Arquitectura Cuba*, n. 140, Marzo 1945;
- LE CORBUSIER (1947). *The City of Tomorrow and its Planning* (1929), Londra: Architectural Press;
- NEUTRA, R. (1948). *Architecture of Social Concern in Regions of Mild Climate*, San Paolo: Gerth Todtmann;
- LE CORBUSIER (1950). *Urbanisme. La Règle des 7 V (Voies de circulation)* in *Œuvre complète Volume 5: 1946-1952*, Zurigo, Les Editions d'Architecture, 1991;
- TYRWHITT, J., SERT, J.L., ROGERS, E.N. (1952). *The Heart of the City. Towards the Humanization of Urban Life*, Londra: Lund Humphries;
- SERT J. L., (1951-53). *The Neighborhood Unit. A Human Measure to City Planning*, Draft report, Folder D100, Sert Collection, Frances Loeb Library, Graduate School of Design, Harvard University;
- SERT J. L., WIENER, P. L. (1953). Can Patios Make Cities?, *Architectural forum*, agosto 1953, vol. 99, pp.122-131;
- Franco Albini opina, *Espacio*, L'Avana, Maggio-Agosto 1955, pp.10-11;
- Wiener, P. L., Sert, J. L., Schulz, P. (1959). *Plan Piloto de La Habana, Directivas Generales. Diseños preliminares - soluciones tipo*. New York: Wittenborn Art Books
- BATISTA, E. (1960). Herencia, Patios, Portales y Persians: The Cuban House, *Artes plasticas*, n. 2, L'Avana;
- Forza Fidel, *L'Architettura. Cronache e storia*, n. 94, 1963;
- Urbanizzazione per Habana del Este, *L'Architettura. Cronache e storia*, n. 106, agosto 1964, p. 239;

SEGRE, R., LOPEZ RANGEL, R. (1982). *Architettura e Territorio nell'America Latina*, Milano: Electa;
SEGRE, R. (1982). Los epígonos del modelo Haussmaniano en América Latina, La Habana de Forestier, *Quaderns d'arquitectura i urbanisme*, n. 151, pp.19-26;

La Vanguardia Lúcida Una Conversación Con Josep Lluís Sert *Quaderns D' Arquitectura Y Urbanisme - Publicació Del Col·legi Oficial D' Arquitectes De Catalunya*, n. 152, 1982, pp. 74-77,
disponible in <https://raco.cat/index.php/QuadernsArquitecturaUrbanisme/article/view/198964> (5 ottobre 2021)

PIVA, A., PRINA, V. (1988) *Franco Albini 1905-1977*, Milano: Electa;

RODRIGUEZ, E. L. (1996). The Architectural Avant-Garde: From Art Deco to Modern Regionalism, *The Journal of Decorative and Propaganda Arts*, Vol. 22, [Cuba Theme Issue], pp. 254-277, Florida International University Board of Trustees on behalf of The Wolfsonian-FIU;

MUMFORD, E. (1997). CIAM and Latin America. In Costa, X., Hartray, G., *Sert, arquitecto en Nueva York*, Barcellona: Museu d'Art Contemporani de Barcelona: ACTAR, 1997. pp. 48-75;

LOOMIS, J. A. (1999). *Revolution of forms: Cuba's forgotten Art Schools*, New York: Princeton Architectural Press;

KENTGENS-CRAIG, M. (1999) *The Bauhaus and America: First Contacts, 1919-1936*, Cambridge: MIT press;

PÉREZ, L. A. (1999). *On becoming Cuban: identity, nationality, and culture*, Chapel Hill: University of North Carolina Press;

Latino-america [Special Issue], *Zodiac*, n. 8/1993;

RODRIGUEZ, E. L. (2000). *The Havana Guide: Modern Architecture 1925-1965*, New York: Princeton Architectural Press;

ROVIRA, J. M. (2000). *José Luis Sert. 1901-1983*, Milano: Electa;

SEGRE, R. (2000). Pedro Martínez Inclán (1883-1957). Primer urbanísta cubano, *Ciudad Y Territorio Estudios Territoriales (CyTET)*, n. 123, pp. 122-126;

FRASER, V. (2001). *Building the New World: Modern Architecture in Latin America*, Londra: Verso;

LEFAIVRE, L., STAGNO, B., TZONIS, A. (2001). *Tropical architecture: critical regionalism in the age of globalization*, Cambridge: Academy Press;

PORRO, R. (2004). Cuba! Cuba!, *Architecture d'Aujourd'hui*, n. 350 gen.-feb. 2004, p. 64-69;

RODRIGUEZ, E. L. (2005). Theory and Practice of Modern Regionalism in Cuba, *Docomomo Journal*, n. 33, Set. 2005: *The Modern Movement in the Caribbean Islands*, pp.10-19;

ROVIRA, J. M. (2005). *Sert: 1928-1979, Half a Century of Architecture: Complete Work*, Barcelona: Fundació Joan Miró;

LEJEUNE, F. (2006). *Cruelty and Utopia: Cities and Landscapes of Latin America*, Princeton: Princeton Architectural Press;

SEGRE, R. (2006). Le Corbusier. Los viajes al Nuevo Mundo: cuerpo, naturaleza y abstracción, *lat Editorial*, edición on Line, Diciembre 2015 – disponible in <http://www.arquitecturatropical.org/EDITORIAL/documents/LCviajesNuevoMundo.pdf> (5 ottobre 2021);

CORTESI A. (2007). *Un progetto di addizione urbana: l'Habana del Este di Franco Albini*. In F. Tentori, M. Argenti, F. Cutroni, *Ricordo di Franco Albini, Rassegna di Architettura e Urbanistica*, n. 123-124-125, Edizioni Kappa, 2007, pp 179-189;

BACON, M., SARKIS, H., TURAM, N. (2008). *Josep Lluís Sert. The Architect of Urban Design, 1958-1969*, Cambridge: Yale University Press;

GÓMEZ DÍAZ, F. (2008). Martín Domínguez Esteban. La labor de un arquitecto español exiliado en Cuba, *RA. Revista de Arquitectura*, n. 10, pp. 59-68;

GÓMEZ DÍAZ, F. (2008). *De Forestier a Sert: ciudad y arquitectura en La Habana de 1925 a 1960*, Madrid: Abada Editores;

DE LIRA, J. (2010). *From Mild Climate's Architecture To 'Third World' Planning: Richard Neutra in Latin America*, in proceedings *14th International Planning History conference: Controversies, Contrasts and Challenges*, Istanbul;

FUENTES, G. (2015) *Between History and Modernity: Searching for Lo Cubano in Modern Cuban Architecture*. In Riobó C., *Cuban Intersections of Literary and Urban Spaces*, New York: SUNY Press, pp. 65-70;

PEREIRA PERERA, M. (2015). De puño y letra: embates y loas en torno al monumento a José Martí en la prensa habanera. In Latas J., *Arte público a través de su documentación gráfica y literaria homenaje a Manuel García Guatas*, IFC - Universidad de Zaragoza, pp. 157-176;

ROSARIO PINA, G. (2015). *Caribbean Modernisms. The Discourse on the Modern Dwelling in Four Architectural Magazines, 1945-1960*, Dsau - Tesi di Dottorato - XXVI Ciclo, Politecnico di Torino, disponibile in <https://core.ac.uk/download/pdf/76527906.pdf> (10 ottobre2021);

TIPPEY, B. D. (2016). Richard Neutra's Search for the Southland: California, Latin America and Spain, *Architectural History*, n. 59, pp. 311-352;

DOIMO M., (2017). Mies van der Rohe: Cuba 1957 - Berlin 1968. Il compimento della “nuova” arte del costruire, *ZARCH. Journal of interdisciplinary studies in Architecture and Urbanism*, Unidad Predepartamental de Arquitectura Universidad de Zaragoza, N° 8, ottobre 2017, pp. 314-329;

CORTESI A. (2019). *L'Architettura delle connessioni. Franco Albini* in Faroldi E, Vettori M. P., *Dialoghi di Architettura*, Siracusa: Letteraventidue, 2019;

ANSELMINI, A. (2021) *L'Avana decò*, Roma: Gangemi Editore.